

**VIA VOLONTÈ 9****Persone come voi nella casa occupata**

■ Ideato e scritto da: Emilio Marrese, Rolando Ravello. Regia: Lorenzo Scurati. Questa è la storia di una casa occupata. Ci abitano famiglie con bambini in prevalenza italiane, gente normale. Sono quelli che i media hanno definito i nuovi poveri: gente che anche con 1200 euro al mese non riesce a permettersi di pagare un affitto.

VIVAMAZONIA**La scuola amazzonica dell'ambiente**

■ Regia: Francesco Cannito. Nel cuore dell'Amazzonia, in un'area abbandonata dalle istituzioni e con un elevato tasso di analfabetismo, c'è una piccola scuola rurale: qui gli alunni non imparano solo a leggere e a scrivere, ma a difendere il loro ambiente naturale da chi, in nome dello sviluppo economico, continua a distruggerlo.

Noi documentaristi Lontani dagli schemi vicini alla realtà

Sento il cinema documentario di questi anni come il luogo più vitale del cinema italiano. Quello più in contatto con la realtà e l'umanità del paese, in cui ritrovo la capacità critica di uno sguardo svincolato da retorica, codici prestabiliti e nuove ideologie; uno sguardo spesso poetico e di sperimentazione formale, poco assertivo, ricco di sfumature, in grado di abbracciare l'orizzonte complesso del racconto dal vero. Un cinema che ha il coraggio di stare accanto e in ascolto delle attualità meno frequentate dai mass media o di quelle realtà che non siamo più in grado di vedere, cercando di svincolare le immagini in cui siamo immersi dalle interpretazioni indotte, e metterle a nudo i messaggi sottesi di omologazione. A fronte di questa ricchezza e potenzialità, gli spazi e le possibilità di accedere al pubblico per il documen-

PAOLA SANGIOVANNI

Il documentario è il luogo più vitale del cinema italiano quello più svincolato dalla retorica: ma è difficilissimo accedere al pubblico

tario in Italia sono pochissimi, nonostante alcune paytv - i cui compensi di acquisizione sono peraltro molto bassi - e una distribuzione in sala oggi leggermente più attenta, che però avrebbe bisogno di un sistema meno rigido, come dimostrano con successo le esperienze di liberi esercenti in diverse città italiane. La Rai dovrebbe essere il nostro referente

principale televisivo di produzione e acquisizione, ma esiste un unico programma che si occupa di documentari, in un'unica rete e in terza serata, in piena sintonia con il vincolo ai dettami dell'audience e alla spartizione del potere tra partiti politici che sta portando alla distruzione la televisione pubblica. Il tempo e l'attenzione sono ingredienti necessari per la costruzione di un documentario, è necessario stare accanto ai tuoi personaggi-persone, ai luoghi reali, per costruire un rapporto che non sia fittizio, pedinare, andare a cercare materiali di repertorio inediti, organizzare una ripresa imprevista. È necessaria tanta cura, pazienza e tempo. Sono rarissimi i produttori che si assumono la responsabilità di accompagnare gli autori durante la fase di preparazione, rarissimi quelli che opzionano il progetto dietro compenso nella fase di soggetto, spesso subentrano nella fase finale di post produzione, e spesso una volta recuperate le spese non ne curano il destino, determinandone in alcuni casi l'oblio.

Di cosa vivono i documentaristi italiani? Mi viene da dire di espedienti e fantasia. Coloro i quali non appartengono ad un ceto sociale elevato, limite espressivo di parte del cinema italiano tout-court. Giorni fa ho partecipato a una riunione di documentaristi in cui eravamo invitate a parlare solo registe donne, il tema era il femminile e il linguaggio cinematografico. Il pubblico, di uomini e donne, poteva intervenire. Io credo che anche le scettiche tra noi abbiano visto svolgersi un inconsueto e mobile dialogo fatto di ascolto, di non protagonismo, un modo diverso di ragionare sul nostro lavoro e di fare politica. Ho sentito una grande fiducia. Bisogna cambiare gli schemi, osare, mettere in gioco un altro modello di pensiero. Lontano dal potere, accanto alla realtà. ♦